

cMc
CENTRO CULTURALE DI MILANO

Per il ciclo di incontri
“ALL’ORIGINE DELLA STORIA DI UN POPOLO”

“Nascita dell’ideologia regale e messianesimo”

interviene

Mons. Enrico Galbiati

Milano
12/11/1996

©**CMC**

CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano.it

Siamo molto lieti di questo secondo appuntamento. Vi ricordo semplicemente all'interno di quale ciclo si colloca questa serata: sono tre momenti che vogliono andare agli aspetti di coscienza più determinanti per la storia di un popolo, il popolo ebraico. La volta precedente si sono viste le prime parti dell'antico testamento, in particolar modo gli undici libri del libro della Genesi. Vi voglio dire, lasciando la parola al mons. Galbiati, che è stato sorprendente il modo con cui ha spiegato e descritto queste parti sapienziali di introduzione della Bibbia dell'antico Testamento, svelando come sia sempre un insegnamento che riguarda la vita, "un insegnamento pratico" diceva, e quindi sia sempre possibile un paragone di ragione di motivi, perché la Bibbia ha voluto dare un perché ai fatti e ci raccontava e spiegava le domande circa la Creazione, le domande circa il male dell'uomo, il tema del diluvio. Questa sera il tema è molto importante: la nascita del messianismo. Ascoltiamo quindi mons. Galbiati.

MONS. GALBIATI: Sono alquanto strabiliato per il numero quasi strabocchevole degli ascoltatori. Vuol dire che mi sentirò più impegnato. Il tema penso che per alcuni sarà alquanto nuovo "Origine e sviluppo del messianismo regale". Forse la parola messianismo è abbastanza conosciuta perché c'è anche un messianismo laico delle ideologie che riguardano la realizzazione di un futuro prossimo o lontano di un mondo migliore. Ricordiamo il messianismo russo. La prima Roma è caduta nell'eresia; la seconda Roma è caduta sotto la scimitarra dei Turchi; la terza Roma non cadrà mai; ecco Mosca, era l'ideologia del messianismo; i Russi pensavano di essere un popolo messianico. Ma cosa vuol dire per loro "messianismo"? Distinguiamo. Un messianismo senza messia, sembra una contraddizione, perché la parola "messianismo" è stata appresa per analogia dalla parola "messia" per indicare un'aspettativa che ha analogia con quella direttamente, veramente messianica: l'attesa cioè di un personaggio. Dire: "messianismo senza messia", senza l'attesa di un personaggio, allora che cosa significa? E' l'attesa di una futura era di pace e di giustizia che si realizzerà prima o poi in un modo o nell'altro, con qualche catastrofe o invece pacificamente. Solitamente l'attesa messianica in questo senso nasce in periodi di crisi; la crisi fa sì che non si veda una via d'uscita. Quindi si immagina questa via d'uscita in qualche cosa che capiterà nell'avvenire o preceduta da una catastrofe. Questo fenomeno non è proprio solo di Israele, è abbastanza comune nella storia in cui sono sorti dei movimenti; in questo senso anche il famoso '68 era un movimento, a modo suo, messianico e si aspettava un cambiamento.

Non è un buon metodo di cultura parlare della Bibbia senza leggerla. Allora leggiamo subito qualche testo di questo messianismo senza messia. In Isaia, capitolo II, abbiamo appunto una visione di questo messianismo, che si può vedere vissuto in modo simile in diversi tempi, anche nel nostro ambiente. Nel capitolo II di Isaia, ciò che Isaia, figlio di Amos, vide (abbiamo quindi una visione) riguardo ai Giudei e a Gerusalemme, incomincia così: "Alla fine dei giorni"- un'espressione tecnica per dire "In un avvenire lontano." - " Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli ". Questo monte dove è costruito il tempio di Gerusalemme in Israele ancora oggi si chiama: "Il monte del tempio". "A

questo monte affluiranno tutte le genti, verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri, poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli-il Signore-sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli; forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore". Ecco che abbiamo la visione magnifica di un centro religioso del Dio, del vero Dio, dell'unico Dio e tutti i popoli andranno verso questo centro a chiedere di essere illuminati sul modo di comportarsi; e come conseguenza avremo l'abolizione della guerra, l'amicizia fra tutti i popoli, ecco, questa è una visione messianica ma senza messia, cioè non c'è una persona, un leader che sia l'operatore di questa trasformazione. Un altro passo più entusiasta di questo, nasce proprio in un momento di crisi, la crisi dopo il ritorno dall'esilio Babilonese(conoscete un po' questa storia sacra...), sotto Nabucodonosor, sovrano dell'impero neo-Babilonese.(C'era solo la tribù di Giuda; le altre tribù si erano ormai perdute, strappate dal loro territorio dagli Assiri. Nel 722-21 a.C. fu distrutta la capitale del regno di Israele; il regno Assiro sopravvisse ancora per circa un secolo, poi venne distrutto e si instaurò l'impero Neo-Babilonese). Il regno di Giuda doveva essere vassallo dell'impero Neo-Babilonese e probabilmente pagava un tributo che gli permetteva di rimanere abbastanza tranquillo; invece tutti gli ultimi re di Giuda continuavano a complottare, cercando l'aiuto dell'Egitto per battere l'impero Neo-Babilonese, una resistenza assurda, e Geremia, il profeta, continuava ad insistere: "Il Signore vi dà in mano il potere". Allora fu distrutta Gerusalemme, incendiato il tempio, portati via tutti i tesori del tempio e la popolazione valida, cioè i contadini, le personalità, i dirigenti, e poi specialmente gli artigiani, quelli che sapevano lavorare, erano utilili, in Babilonia. Avvenne però una cosa diversa rispetto alle tribù settentrionali, le quali si dispersero; nei sobborghi di Babilonia questi Giudei, insieme uniti, non potevano avere il tempio perché l'unico tempio doveva essere quello di Gerusalemme; erano governati dagli anziani. E' stato, diremmo noi, un periodo di ritiro spirituale, e riflettendo su quello che era successo, in un primo tempo la domanda che sorgeva era:" ma davvero Dio ci vuole bene?, perché ci ha trattati in questa maniera? Dio è giusto?" E poi rispondevano " Dio è giusto, ci ha trattati in questa maniera perché abbiamo peccato, perché abbiamo tradito Dio e l'Alleanza".

Terza fase: "Il Signore non ci ha abbandonati del tutto, ci restituirà il nostro stato"; ci fu, infatti, il ritorno dei deportati dopo l'editto di Ciro, che aveva vinto e soggiogato l'impero babilonese; Ciro emanò un editto per cui tutti i popoli che erano stati deportati potevano ritornare al loro paese. Abbiamo quindi, nella seconda parte di Isaia, questo entusiasmo del ritorno descritto come un nuovo esodo; il primo esodo dall'Egitto è come il vangelo dell'Antico Testamento, il fatto saliente dell'intervento di Dio per liberare il popolo e fare di questo il Suo popolo mediante l'Alleanza.

Adesso il Signore ritorna a considerare questo il Suo popolo, ma poi, effettivamente, le cose non erano così rosee: difficoltà di ogni genere sorgono nella comunità tornata dall'esilio.

Allora abbiamo la terza parte di Isaia - la seconda parte è un inno al ritorno -, la terza parte è il sogno messianico. Quella povera città di Gerusalemme diventerà una città gloriosa; leggiamo il cap. 60 di Isaia (che si chiamasse Isaia, non interessa); sono effettivamente tre opere corrispondenti a tre momenti diversi della storia per capire i profeti del sapere, a chi parlano, come, quando.

" Alzati, rivestiti di luce perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la Sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla Tua luce (ecco ancora Gerusalemme che diventa il centro a cui affluiscono tutti i popoli), i re allo splendore del Tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a Te. I Tuoi figli vengono da lontano, le Tue figlie vengono portate in braccio. A quella vista sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a Te i beni dei popoli. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore (...) Stranieri ricostruiranno le Tue mura, i loro re saranno al Tuo servizio (ecco c'è quest'idea che non soltanto il popolo è il popolo di Dio, ma è il popolo più grande di tutta la terra, che è superiore a tutti e gli altri stanno tutti al suo servizio, e questo potrebbe essere una specie di anacronismo). (...) Le Tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare introdurre da Te le ricchezze dei popoli e i loro re che faranno da guida. (...) La gloria del Libano verrà a Te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario (doveva venire dal Libano il legname pregiato !)".

Avete capito cosa vuol dire messianismo senza Messia?

E' l'attesa di una futura era di pace, di giustizia, anche se talvolta appare questo sentimento di gloria nazionale e di stima verso se stessi come la causa di felicità di tutti gli altri.

Invece il messianismo in senso stretto è l'attesa di un personaggio che realizzerà un'era di pace e di giustizia. Quest'attesa è caratteristica della storia d'Israele e non si spiega naturalmente perché non nasce in circostanze di crisi, ma in un momento di prosperità (apogeo del successo di Davide); quindi non c'era bisogno di cercare una consolazione, un avvenire ideale di fronte ad un presente deludente; il presente era meraviglioso e vi si aggiunge qualche cosa che è quest'attesa del personaggio-messia. Anzitutto vediamo cosa vuol dire Messia: in latino è la trascrizione greca della parola aramaica "messiah", che corrisponde all'ebraico "messias" (la 's' è per poterlo declinare), che significa "unto"; è una forma participiale, "unto", cioè consacrato re mediante l'unzione, perché Messia è pressappoco come dire re, ma un re in senso religioso, consacrato.

Notiamo una cosa importantissima: la parola "messias" la troviamo nel Nuovo Testamento come trascrizione dell'aramaico "messiah"; la parola "messias" si trova molte volte nell'Antico Testamento, fu tradotta letteralmente in greco; "unto" in greco si dice "christos", dal verbo "chrio" che vuol dire "ungo".

Nella versione greca e latina tante volte troviamo questo "christos" nell'Antico Testamento, ma anche nel Vangelo troviamo questa parola nel senso proprio di messia.

Nell'episodio della professione di fede di Pietro è scritto: "Voi chi dite che io sia ? Tu sei il Cristo " e uno ingenuamente può dire " per forza! si chiamava così", ma no, non si chiamava così, si chiamava Gesù, e Gesù si preoccupò subito di dire agli apostoli: "Non fatelo sapere che io sono il "christos", il Messia (quindi noi dovremmo tradurre " Tu sei il Messia", non "tu sei il Cristo", dal latino "tu es christus").

Soltanto dopo i Vangeli, San Paolo adopera proprio "christos" per indicare lui, Gesù; allora "Christos" -è molto attenuata l'idea di messia - non interessa più tanto che sia colui che gli Ebrei attendevano come messia, ma è qualcosa di molto di più: Gesù è molto di più di un Messia; ma allora che cos'è questo Messia?

Vediamo come nasce quest'attesa.

Nella storia d'Israele, il primo unto con la consacrazione è Saul; l'unzione crea un rapporto particolare con Dio, costituisce il re come intermediario tra Dio e il popolo di Dio; da qui deriva l'appellativo "Il messia di Jahvé, l'unto del Signore, l'unto di Jahvé ("Jahvé" è il nome di Dio che viene tradotto già prima dell'era cristiana e sostituito dalla parola "Signore"; per non nominare il nome di Dio invano hanno abolito la pronuncia di questo nome tanto che non siamo del tutto sicuri che si pronunciasse "Jahvé").

Abbiamo la scena dell'unzione di Saul; il popolo per quasi duecento anni era vissuto senza il re: erano dodici tribù guidate dal capo, dall'anziano della tribù, che si univano in caso di pericolo: la guerra allora esigeva una specie di guida, un dittatore per la guerra, per resistere contro i nemici; questi dittatori si chiamavano "giudici"; l'ultimo giudice, Samuele, fu anche profeta. La gente si rivolge al giudice dicendo: "Noi vogliamo il re" "Perché volete il re?" "Il nostro re è Jahvé, è Dio" "Quello che voi dite non è contro di me". "Noi vogliamo il re"; allora Samuele, illuminato da Dio dice "Va bene, concedi a loro il re" "Queste saranno le pretese del re:..."- ed elenca tutte le oppressioni e gli sfruttamenti che il re farà con la sua autorità, sfruttando il popolo per i propri interessi. " Noi vogliamo lo stesso il re", allora viene unto Saul. Questo Saul poi fa una brutta fine, viene abbandonato da Dio, perché si immagina di fare il re a modo suo, senza più dipendere dalla sua funzione religiosa; allora viene abbandonato, nella guerra contro i Filistei viene sconfitto e si uccide; ecco la triste fine.

Quindi Saul è il primo messia, ma è un messia fallito; al suo posto troviamo Davide. E' certo che questi profeti erano sicuri che Dio parlasse loro; basta leggere Geremia quando dice: "Mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre e adesso questa parola mi brucia dentro, non parlerò più; invece io devo parlare per forza". Naturalmente non è violentata la sua libertà ma è messa fortemente alla prova, perché il profeta non faceva una carriera felice, era contro tutti. Leggiamo Samuele: "Il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul mentre io l'ho rigettato perché non ho regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno- corno come recipiente -e parti. Ti ordino di andare da Iesse, il Betlemita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re". Samuele rispose: "Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà". Il Signore

soggiunse: "Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò ciò che dovrai fare e tu ungerai quello che io ti dirò". Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli si fecero incontro trepidanti e gli chiesero: "E' di buon augurio la tua venuta?". Rispose: " E' di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi e poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Jesse.- dovevano partecipare a un rito religioso e dovevano essere dal punto di vista legale purificati-Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: "E' forse davanti al Signore il suo consacrato?". Il Signore rispose a Samuele: " non guardare il suo aspetto o l'imponenza della sua statura; io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". Lui fa passare tutti i figli e sono tutti scartati.(...) Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge". Samuele ordinò a Jesse. "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begl'occhi e gentile d'aspetto; disse il Signore: "Alzati e ungi, è lui". Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo Spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama". Questa è la scena dell'unzione di Davide ancora giovinetto.

Veniamo al punto in cui Davide, diventato re, prima di tutto conquista Gerusalemme (vedete che le dall'Egitto. imprese di Giosuè non avevano conquistato tutte le città di Canan). E' un momento di sosta: le grandi potenze dormivano, c'erano piccole città-stato, e qualcuna era stata conquistata, ma Gerusalemme non era stata conquistata. Gli Israeliti, che venivano dal deserto, non erano attrezzati per conquistare delle città munite, murate come erano queste, ma Davide, dopo aver vinto i Filistei e averli sottomessi, conquistò anche Gerusalemme; non fece una strage, si stabilì soltanto nella roccaforte, un'altura al centro della città che in Grecia era detta "acropoli".

Questa roccaforte si chiamava Sion e questa parola, poi, è diventata col tempo sinonimo anche di Gerusalemme, nel senso sacro di "la città di Davide"; lui stesso partecipò alla processione dell'arca dell'alleanza che conteneva le tavole della legge di Mosé.

L'arca dell'alleanza era stata conquistata dai Filistei che poi l'avevano restituita e forse per più di 50-60 anni era rimasta depositata presso una famiglia; Davide pensò invece di portarla nella città di Gerusalemme.

Davide saltava e danzava davanti all'arca; finita tutta la cerimonia, dunque, l'arca dell'alleanza fu messa sotto una tenda nella città di Davide in un luogo particolare. Questo fece sì che Gerusalemme, che era prima una città straniera abitata dai Cananei chiamati Gepusei, è diventata, invece, il centro della religione.

Dopo alcuni anni Salomone, figlio e successore di Davide, costruirà lì il tempio e per questo si allargherà tutta la cerchia di mura della città.

Gerusalemme divenne la città santa perché vi fu trasportata l'arca dell'alleanza.

Se voi leggete l'Esodo e il libro dei Numeri vi accorgete che l'arca dell'alleanza era il simbolo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo; c'è una frase che dice: "Jahvé

siede sui cherubini ". Perché i cherubini? Perché il coperchio dell'arca aveva i due cherubini chinati e la presenza invisibile di Dio era pensata sopra quei cherubini. Il libro del Deuteronomio mette ben in evidenza che non si tratta di restringere la divinità in un luogo, ma "è il luogo dove io farò abitare il mio nome ", è il luogo che Dio ha scelto per potersi incontrare con il suo popolo e dove il popolo può incontrare il suo Dio; ecco il significato. Bisogna dire questo per capire la posizione di Davide.

A questo punto abbiamo l'oracolo di Natan. Leggiamo il libro II di Samuele, cap. VII; nel cap. VI abbiamo il trasporto dell'arca, nel cap. VII: "Il re, quando si fu stabilito nella sua casa e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan- suo padre spirituale-: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda" (voglio costruire un tempio).Natan rispose al re: "Va', fa' quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te".- Natan non è illuminato stavolta, parla di un suo sentimento personale, di una cosa così bella, parla di costruire una casa al Signore- Quella stessa notte la parola del Signore fu rivolta a Natan: " Va' e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Finchè ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo agli Israeliti, ho forse mai detto a qualcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro?. Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo di Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra.(...)Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore.- come per dire: "non sei tu che farai una casa a me, ma sono io che faccio una casa a te" dove la parola casa ha il significato di casato, di dinastia se si tratta di regnanti, la famiglia è una discendenza - Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa a mio nome -questo è citato da Salomone- e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre". Ecco, allora da questo momento la dinastia di Davide è quella portatrice di questa attesa per l'avvenire: un regno che non dovrà mai finire. Può sembrare un'esagerazione perché tutti i regni finiscono, e di fatti anche la dinastia di Davide ha cessato di regnare: l'ultimo re, Sedecia, era stato portato in esilio a Babilonia giovanissimo e viveva, prima, come prigioniero di Nabucodonosor, e poi come ospite; ma non ebbe discendenti sul trono.

Vedremo la prossima volta quando la dinastia di Davide era sul punto di essere interrotta da un usurpatore intervenne il Signore a salvare la dinastia; lo vedremo la prossima volta parlando degli oracoli di Isaia che riguardano l'Emmanuele, cioè il bambino che deve nascere, che sarà il Messia.

Adesso, invece, vediamo come si realizza questa attesa. Penso che sia una bella cosa leggere il commento di queste parole dell'oracolo di Natan, nel salmo 89- chi usa la Bibbia della CEI trova salmo 88-. Questo salmo, sorto in un momento di grande decadenza della dinastia, nella prima parte rievoca la promessa del Signore; questa prima parte forse esisteva già ed è stata poi unita alla lamentazione che ne costituisce il seguito: "perché, Signore, hai fatto tutto questo, avevi promesso tante cose e invece.....".

Allora prosegue: "Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: "Ho portato aiuto ad un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza". Notate il parallelismo: una caratteristica della poesia ebraica è di rompere in due frasi un enunciato, un po' quello che per noi è la rima; qui infatti dice: "La mia mano è il suo sostegno" e poi "il mio braccio è la sua forza": è la stessa cosa detta con due parole diverse, "mano" e "braccio".

"Su di lui non trionferà il nemico, né l'opprimerà l'iniquo.(...) La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui e nel mio nome si innalzerà la sua potenza". -la "potenza" qui, è il corno, l'immagine degli uri, quei tori selvaggi con le corna erette-. "Stenderò sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza. Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra. Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele". Questa promessa di Dio viene chiamata anche alleanza, patto e Dio non smentisce più se stesso. "Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga il loro peccato e con flagelli la loro colpa. Ma non gli toglierò la mia grazia- ecco questa promessa - e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non violerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa. Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo". Ecco che allora il regno non deve mai cessare, ma come si realizzerà questo lo vedremo. Nel salmo 131 si parla del trasporto dell'Arca dell'Alleanza: siamo in un'epoca abbastanza serena: "Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue prove, quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto: Non entrerò sotto il tetto della mia casa, non mi stenderò sul mio giaciglio, non concederò sonno ai miei occhi, né riposo alle mie palpebre, finché non trovi una sede per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe". Può essere l'idea di un tempio, ma qui sappiamo che sta parlando del trasporto dell'Arca dell'Alleanza. "Abbiamo saputo che era in Efrata, l'abbiamo trovata nei campi di Iaar. Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi". L'Arca dell'Alleanza è chiamata lo "sgabello dei piedi del Signore". "Alzati, o Signore, verso il luogo del Tuo riposo- l'Arca che si mette in viaggio- Tu e l'Arca della Tua potenza. I Tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, i Tuoi fedeli cantino di gioia. Per amore di Davide il Tuo servo non respingere il volto del Tuo consacrato" -allora siamo in un'epoca posteriore a Davide-(...) "Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono! Se i tuoi figli custodiranno la Mia alleanza e i precetti che io insegnerò ad essi, anche i loro figli, per sempre, siederanno sul tuo

trono. Il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per Sua dimora: "Questo è il Mio riposo per sempre; qui abiterò, perché l'ho desiderato. Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri. Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, esuleranno di gioia i suoi fedeli. Là farò germogliare la potenza di Davide,- cioè un discendente potente per Davide-, preparerò una lampada -parallela a potenza-. Coprirò di vergogna i suoi nemici, ma su di lui splenderà la corona". Questo Salmo commenta ancora la promessa del Signore, quindi l'aspettativa. Vediamo come si traduce concretamente questa aspettativa nel modo più preciso: è il Salmo 71 che descrive il futuro re messianico, che nella storia si realizzò in un modo totalmente spiritualizzato, con Gesù, allora figlio di Davide, figlio del Messia, e questo suo regno non avrà mai fine. In questo modo si realizza l'attesa messianica, sorta al tempo di Davide, nella figura di Davide (Ebraico 72, attribuito a Salomone). I Salmi hanno un titolo che indica "di Davide", oppure se il Salmo è stato scritto da Davide e ne viene indicato il nome. Qui c'è "di Salomone". "Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia -notate che "figlio del re" non è un'altra persona; è ancora il re, il re che è figlio di re-; regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine. Le montagne portino pace al popolo -vedete che l'attesa del personaggio si congiunge con l'attesa del messianesimo, del reale dell'epoca di pace e di prosperità- e le colline giustizia. Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abatterà l'oppressore. Il suo regno durerà quanto il sole, quanto la luna, per tutti i secoli -il regno deve durare per sempre-. Scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrorerà la terra. Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace, finché non si spenga la luna -cioè per sempre-. E dominerà da mare a mare, dal fiume fino ai confini della terra -il fiume è l'Eufrate, che scorre dal Mar Mediterraneo al Golfo Persico-. A lui si piegheranno gli abitanti del deserto, lambiranno la polvere i suoi nemici. I re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba porteranno tributi -notate: Tarsis è all'estremo Occidente, oltre Gibilterra, e le Isole sono Cipro, Creta e Sicilia: il più lontano Occidente da parte del salmista e il più lontano Oriente, Saba e l'Arabia- A lui tutti i re si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni -notate come queste parole rieccheggino nella festa di Cristo Re-. Egli libererà il povero che grida, il misero che non trova aiuto, avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri. Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso, sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue -cioè la vita di questi poveri sarà preziosa per il re- Vivrà e gli sarà dato oro d'Arabia; si pregherà per lui ogni giorno, sarà benedetto per sempre. Abonderà il frumento nel paese, ondeggerà sulle cime dei monti; il suo frutto fiorirà come il Libano, la sua messe come l'erba della terra. Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra -allora qui abbiamo evidentemente un'attesa che non è soltanto terrestre e terrena, ma anche spirituale, perché queste parole sono le stesse della benedizione ad Abramo. Quindi abbiamo una visione universalistica. Nel Capitolo 60, che avevamo letto, vi era una visione universalistica, ma in cui c'era Gerusalemme alla testa di tutte le nazioni del mondo. Qui non è più collegato strettamente con la nazione ma con la persona del re Messia- e tutti i popoli lo diranno beato". Quella che segue è invece una dossologia, un termine di una sezione del Libro dei Salmi "Benedetto il

Signore Dio di Israele, egli solo compie prodigi. E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra”. Allora noi adesso abbiamo un’idea abbastanza chiara su questi testi che abbiamo letto, di ciò che sia da intendersi come messianesimo, l’origine. Prima non c’era qualcosa in questo senso di messianismo regale. Le promesse fatte ad Abramo non prevedono la figura di un re: incomincia con Davide questa attesa. Salomone non la realizza. Fa il Tempio, ma poi finisce male. Tanto è vero che, dopo la sua morte, si divide il regno in regno di Israele e regno di Giuda, che facevano un po’ di lotta fra di loro, perché Salomone, sapiente sotto un certo punto di vista, era criticato in quanto verso la fine della sua vita si era messo ad adorare gli dei delle sue mogli, molte delle quali straniere, e quindi aveva tradito la sua funzione di re messianico, rappresentante di Dio verso il popolo e rappresentante del popolo verso Dio. E poi la serie di re discendenti di Davide, elencati all’inizio nel Vangelo di Matteo, è criticata nella Bibbia come infedele alla sua vera missione. Qualcuno ha addirittura sostenuto l’idolatria. Abbiamo dunque una punizione terribile, la distruzione del regno di Giuda. Quindi, nei secoli successivi, si conserva sempre questa speranza, questa attesa. Così era al tempo di Gesù. Il messianismo, però, aveva preso due direzioni: una piuttosto politica, in senso terreno. Si sperava in un re che stabilisse un regno terreno e portasse Israele ad essere un regno non solo indipendente ma anche superiore agli altri regni. Anche gli Apostoli forse si immaginavano qualcosa di simile. Troviamo due episodi: quando Giovanni e Giacomo, mentre Gesù sta andando verso Gerusalemme, dicono: “Adesso sta andando a prendere possesso del regno” e aggiungono: “Vogliamo che tu ponga ciascuno di noi, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra quando sarai nel tuo regno”. Poi ancora, nonostante la resurrezione di Gesù, abbiamo questa domanda: “Adesso che tu restituirai il regno di Israele” e Gesù dice: “Non è dato a voi di conoscere i tempi: ci sarà il regno, ma sarà un regno totalmente realizzato alla fine del mondo”. Questa è la lettura cristiana della aspettativa messianica: Gesù certo è il Messia, è quello che deve venire, è quello che è venuto, ma è molto di più. Gesù è il re, ma è molto più di un re, soltanto che, per esprimere la sua figura, la sua personalità, la sua missione, gli Apostoli e i primi Cristiani avevano a disposizione queste istituzioni dell’Antico Testamento: abbiamo Gesù come sommo sacerdote, ma è molto di più di un sommo sacerdote. Se non ci fosse stato l’Antico Testamento, non si potrebbe spiegare niente del Vangelo. Immaginatevi nel Vangelo un Gesù che in mezzo al foro romano si mette a predicare: ci si domanderebbe “ma chi è questo qui? Che ‘vvuole?! Sei tu che dovevi venire o dobbiamo aspettarcene un altro?”. Insomma ha creato intorno a sé un interesse enorme. Possiamo leggere ancora due salmi, che sono salmi di intronizzazione. Si leggono sempre ai vesperi, i primi della domenica, sia il secondo sia il 109, ebraico 110. Sono salmi di intronizzazione, ma può darsi anche che siano stati scritti in occasione di una intronizzazione di un re davidico, ma in questo re davidico si vedeva l’anticipazione profetica di quello che doveva venire, perché a nessuno di questi re davidici della storia si possono attribuire le cose che invece vengono attribuite a questo re messia. “Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli, insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro Iavhè e contro il suo messia (il suo messia è Cristo)”. Nella versione latina ““contra,

versus christum eius”; “Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami, se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore; Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno. Io l'ho costituito mio sovrano su Sion, mio santo monte(adesso è il Messia che parla). Annuncerò il decreto del Signore, Egli mi ha detto: tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato, chiedi a me e ti darò in possesso le genti, in dominio i confini della Terra e spezzerei con scettro di ferro, come vasi di argilla li frantumerai (adesso è il salmista che parla). E ora sovrani siate saggi, istruitevi o giudici della Terra, servite Dio con timore, con tremore esultate, che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira, beato chi in Lui si rifugia”. Adesso vedete i popoli che congiurano contro Dio e il suo Messia e Dio che se ne ride di questi tentativi, di queste congiure, e il Messia che proclama di essere stato non soltanto fatto re ma figlio. Quindi può essere in occasione della intronizzazione che il re messianico, il re discendente di Davide, venga chiamato figlio di Dio. Abbiamo letto: "Io lo chiamerò mio figlio" ma in senso non proprio; Invece se questo re, il Messia vero che è venuto, è Gesù, allora queste parole hanno tutto il loro senso.

Il salmo 109 era quello tradizionale dei Vespri della domenica e 110 dell'ebraico, attribuito a Davide. “Oracolo del Signore, siediti alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”; questo “siedi alla mia destra” è una terminologia che è stata adoperata per esprimere la presenza di Cristo risorto in cielo, alla destra di Dio, (alla destra di Dio è un modo di dire figurato che trova radice in questo salmo); lo troviamo anche nel Credo “è salito in cielo e siede alla destra del Padre”; “siede alla destra” vuol dire che ha la stessa autorità divina.

“Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion, domina in mezzo ai suoi nemici”, dopo abbiamo un verso molto difficile, probabilmente talmente rovinato che non si può tirar fuori un senso; quello che qui dice ha una sua probabilità. “A te il principato nel giorno della tua potenza, tra santi splendori, dal seno dell'aurora come rugiada io ti ho generato. Il Signore ha giurato, non si pente: tu sei sacerdote per sempre, al modo di Melchisedech”. Il Signore alla tua destra annienterà i re nel giorno della sua ira." Ecco, appare per la prima volta il fatto che un re è chiamato come sacerdote, probabilmente prima del ritorno dall'esilio il re aveva anche funzioni sacerdotali. Qui si riferisce a Melchisedech, ne parla nel Genesi: “Melchisedech re e sacerdote del Dio altissimo, di Salem, identificata con Gerusalemme al tempo di Abramo”. Questo è un altro salmo messianico dove si parla di una specie di intronizzazione: “Siedi alla mia destra”. Per adesso io penserei di avere finito, perché le allusioni a questi passi che ho letto e ad altri ancora che leggerò la prossima volta, si trovano nel Nuovo Testamento e le allusioni le rifarò notare. Allora adesso ho dato l'idea fondamentale di questo messianismo, di questa attesa messianica: come è nata e come è continuata anche nei momenti più tristi della storia di Israele, a costituire la speranza dell'avvenire. In realtà era questo Messia lo scopo dell'esistenza stessa di Israele e di tutte le sue vicende per arrivare a questo punto.

DOMANDA: Una domanda forse banale: volevo chiedere perché nel popolo di Israele si parla sempre di re, cioè il popolo era identificato con il re, con l'autorità.

Forse è una costante nell'Antico Testamento: il re Davide, Salomone... Cioè, il popolo in quanto popolo, è identificato nel re?

RISPOSTA: Sì, è vero. Anche perché il destino del popolo è condizionato dal comportamento del re; notate che questa considerazione personalistica nell'Antico Testamento sorge soltanto col profeta Ezechiele e i suoi contemporanei non ne erano persuasi, dicevano: “I nostri padri hanno mangiato l'uva acerba, e i denti dei figli si sono allegati” cioè i figli portano le conseguenze del comportamento dei padri. Invece Ezechiele porta per la prima volta questa responsabilità individuale: “Il figlio non sarà condannato per il peccato del padre e il padre non sarà condannato per il peccato del figlio”. Sembrava una novità. Insomma noi non riusciamo ad immaginare questa coesione, solidarietà della comunità. Forse si trova qualcosa di simile ancora oggi presso alcune popolazioni primitive: l'individuo sopravvive in forza del suo inserimento nella comunità. Ecco perché nel Deuteronomio si elencano tra i deboli, oltre le vedove, gli orfani anche gli stranieri. Lo straniero che è uscito dalla sua comunità per ragioni di lavoro si trova ospite; allora è in una situazione di debolezza, perché non c'è nessuno che lo difende, nessuno che sarà il suo vendicatore, nel caso che succedano dei soprusi. Allora ognuno poteva stare sicuro e tranquillo fino a quando era connesso, ma se qualcosa non andava bene, allora andavano di mezzo tutti: sembrava una cosa naturale. Uno non poteva costruirsi personalmente una propria vita, doveva per forza stare insieme agli altri. Spiega tante cose questo concetto di solidarietà. Era la cosa più naturale quando la società era molto semplice. Ma quando incomincia il commercio, i viaggiatori che vanno di qua e di là, attorno specialmente alle corti, allora comincia a nascere la possibilità di farsi una vita indipendentemente dalla comunità. E allora entra questo senso della responsabilità individuale e uno deve rispondere di fronte a Dio, come ha detto il profeta Ezechiele nel capitolo 18. Andate a leggerlo quando arrivate a casa e vedrete come la gente si oppone: “Ma no, non è giusto non è così, non può essere così”.

DOMANDA: Negli anni immediatamente prima di Cristo si parla di una grande attesa messianica; può in brevi tratti descriverci questo clima?

MONS. GALBIATI: Mi sono interrotto mentre stavo dicendo le due facce di questa attesa: una era un'attesa diciamo politica. Un Messia sì, ma un Messia che avrebbe rialzato le sorti; e quindi lì è venuta fuori anche la guerra giudaica. Nella seconda guerra giudaica l'iniziatore Barcock (?) che va “figlio della stella” è un nome messianico che da alcuni autorevoli fu ritenuto il Messia che doveva venire, perché ha fatto la guerra contro i Romani, ma l'ha persa. C'era poi l'altra corrente spirituale che vedeva il male soprattutto nel peccato, e il peccato era anche nel popolo di Dio, non solo tra i pagani. Vedete quante volte il Vangelo parli, nelle Beatitudini: “ Il Regno di Dio sarà per i poveri, per i miti, non per i prepotenti, sarà per i perseguitati”. Abbiamo qui un capovolgimento, ma questo capovolgimento ha trovato un seguito perché effettivamente c'erano i perseguitati. Pensiamo ad alcune figure: Zaccaria per esempio. Nel cantico di Zaccaria si dice: “Nella casa di Davide Dio ha suscitato una

potenza” e ad un certo punto dice: “Così ha realizzato la promessa, l'alleanza fatta ai nostri padri, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore in santità e giustizia”. Notate questo Zaccaria che pensa ancora ad essere liberato dai nemici: perché non sembrava giusto che il popolo di Dio dovesse stare sotto a dei pagani. Forse il cristianesimo primitivo poteva ancora pensare nell'ambiente giudaico a questo. Dal punto di vista politico la figura di Gesù ha fatto fallimento. Abbiamo un altro episodio narrato nel Vangelo di San Giovanni: dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò sulla montagna a pregare. Vedete, rapirlo per farlo re...Tutti quelli che erano scalmanati, che dopo divennero gli Zeloti, quelli che fecero la guerra con i Romani, tutti quelli dicevano: " Ecco, questo è l'uomo che ci vuole, dopo un miracolo simile, è l'uomo che ci vuole per mettersi a capo e guidare l'esercito contro i Romani". Ma c'erano anche gli altri. Questi amici di Gesù hanno dovuto faticare e soffrire per rendersi conto di questa spiritualizzazione. Poi ci sono molti libri che sono arrivati fino a noi che non sono né del Nuovo né del Vecchio Testamento, che si chiamano "Intertestamentari" e questi rivelano sotto diverse forme l'attesa del Messia.